

Guido Guidi

Le Corbusier - 5 architetture

[Guido Guidi e Le Corbusier]

La serie di fotografie di Guido Guidi di alcune opere di Le Corbusier costituisce un progetto di lettura dell'opera del maestro nato all'interno di un progetto editoriale elaborato con l'editore Einaudi nell'ambito della collana 'I millenni', diretta da Mauro Bersani, che presenta le grandi opere letterarie. Il volume è stato pubblicato nel 2003 con il titolo *Le Corbusier, Scritti*, a cura di Rosa Tamborrino, Fotografie di Guido Guidi.

L'idea era di guardare al noto architetto da una precisa angolatura che lo collocava nel mondo dei libri. Questo sguardo particolare nasceva da una riflessione su Le Corbusier come scrittore, ma in termini più ampi si potrebbe dire che muovesse da una forte intenzione di lavorare sulle sfaccettature di un'opera che, al di là di fortune e sfortune critiche, restava straordinaria.

Straordinaria, monumentale, impossibile da ridurre a una sintesi, tuttavia, in alcuni suoi aspetti, ancora poco esplorata. Sfuggenti restavano i suoi libri, numerosi, vari, originali, concepiti ogni volta come vere e proprie opere progettate, di cui l'autore, come si evinceva dalla documentazione che aveva accuratamente conservato, curava l'intero processo, non limitandosi a scrivere quanto piuttosto spingendosi ogni volta a *creare* con parole, forma, grafica, dimensione, caratteri tipografici.

Il progetto di *Le Corbusier, Scritti* ha inteso ripercorrere questo approccio al libro come a un oggetto unico e al tempo stesso seriale, che contiene riproduzioni ma genera nuova produzione, usa le immagini in modo autonomo come un testo parallelo e, infine, si presenta come uno strumento che offre al suo interno frammenti di diversi progetti.

Le fotografie di Guido Guidi sono parte integrante del progetto editoriale fin dall'inizio e contribuiscono al volume con un percorso di riflessione intorno a alcune opere scelte. In un contesto di creazione, nessun inserimento illustrativo sarebbe stato coerente, né alcuna fotografia *di architettura* immaginabile. Guido Guidi è l'artista che con una macchina fotografica dialoga con l'architetto-'homme de lettres', come Le Corbusier amava presentare se stesso: entrambi consapevoli del profondo valore interpretativo del *vedere*. Più volte Le Corbusier nei suoi scritti e nei suoi disegni enfatizza il valore dell'occhio, *des yeux qui ne voient pas*, per invitare a posare uno sguardo *sapiente* come forma cognitiva dell'architettura. Accade così che le fotografie di Guidi 'inventino' uno spazio espositivo nel volume, piegando il formato della collana einaudiana a una modifica *ad hoc*: opera seriale eppure unica. L'opera di Guidi ha avuto, infatti, un impatto straordinario sulle rigidità editoriali - ivi compresi i costi previsti - portando a dar forma nella collana einaudiana all'unicità del volume dedicato a Le Corbusier con lo speciale inserto.

In un volume dedicato a uno scrittore che costruiva i suoi libri per *collage* di testi e di immagini, l'opera di Guido Guidi traccia un ritratto dell'architetto per frammenti. Visioni parziali, nient'altro che dettagli e, tuttavia, dettagli che si rivelano ermeneutici.

I soggetti sono stati scelti da Guidi in un possibile lungo elenco di edifici e incrociano in totale autonomia i temi proposti dal saggio introduttivo. Le esplorazioni a margine della grande opera, negli archivi come negli itinerari della fotografia, hanno portato verso ricerche

su opere allora poco note. Le riprese di Guidi ne rivelano alcune (la fabbrica Duval) pressoché per la prima volta.

L'opera di Guidi nata da questo progetto però è ben più ampia di quella entrata a far parte del volume. La presente esposizione presenta, per la prima volta, un'ampia selezione del progetto di lettura di Guido Guidi di Le Corbusier. Rispetto alla selezione einaudiana, seppure generosa, nella mostra trae evidenza, non solo quantitativamente ma piuttosto nelle sue sfaccettature, un progetto ampio e alcune chiavi di lettura.

E' l'Usine Duval, la fabbrica per la manifattura Duval a Saint-Dié des Vosges nell'immediato secondo dopoguerra (a partire dal 1946) a rivelarsi un cantiere straordinario per Guido Guidi almeno quanto per Le Corbusier. Progetto elaborato e realizzato in parallelo al celebre progetto dell'Unité d'habitation a Marsiglia, la fabbrica offre uno spazio di riflessione e di lavoro congeniale. Per Corbu è la sperimentazione del *béton brut*, la grande dimensione, *brise-soleil*, colori brillanti su un cemento ruvido che porta i segni delle casseformi, grandi pilotis scultorei. Ma anche di spazi per il lavoro nella dimensione umana: quella delle proporzioni definite dell'uomo con il braccio alzato ma anche quella del lavoro e delle relazioni, del posto per la bicicletta e della panchina su cui sedersi per consumare il pasto.

Le fotografie presentano uno spazio vissuto, non tanto per i segni del tempo, quanto per la natura di spazi d'uso abitati e per i compromessi del fare (il tradizionale mattone). Si riconoscono i cinque punti lecorbusieriani, come nella rampa che conduce all'immancabile tetto giardino, ma anche una progettualità rivolta non solo alle forme quanto anche alle tecniche, come il congegno di apertura della finestra.

L'insistenza con cui Guidi inquadra i particolari di un luogo, i materiali che si accostano nella costruzione, i colori che disegnano gli spazi, insieme alle annotazioni appiccicate ai muri, o ai contenitori dei tessuti della produzione, entra profondamente nel merito di un lavoro che Le Corbusier aveva concepito per una fabbrica diversa una 'usine verte', come aveva scritto ne *La Ville radieuse*. Un pensiero condiviso con il committente, Jean-Jacques Duval, che ne diviene sostenitore e amico, il cui ritratto appare nella fotografia di Guidi che inquadra il collage occasionato dai ritratti di Corbu e di Duval accostati e sovrapposti sullo sfondo di un disegno di Le Corbusier a tutta parete. Il ritratto del maestro colpito dalla luce ricorda quei fantasmi, tracce della presenza umana, che apparivano nelle prime esperienze fotografiche ottocentesche.

Frammenti fotografici definiscono l'articolazione dei grandi volumi, delle geometrie pure, disegnate da contrasti di colore, dal gioco che pieni e vuoti, dal 'pan de verre', la prima parete tutta vetrata di Le Corbusier alla Cité de Refuge (completato nel 1933). L'inquadratura insistita invita a pensare segni e spazi - di cui risulta enfatizzata la percezione tridimensionale - fissando gli istanti repentini del loro apparire allo sguardo in riprese 'lente' che denotano, cioè, minimi slittamenti del punto di ripresa.

La serie di case si confronta con un tema architettonico radicalmente messo in discussione da Le Corbusier in favore di un'innovazione dell'idea di abitare.

La casa di Monsieur Planeix, lontana dal centro di Parigi e ancora amata casa di famiglia della generazione successiva, tramanda la memoria di un progetto condiviso. E' un piccolo 'immeuble de rapport' ritagliato nella cortina di case (1924), di cui le fotografie di Guidi

mostrano la complessità, in una piccola dimensione, di volumi e spazi nei reiterati innesti tra interno e esterno, sul retro.

Con lo stesso sguardo, programmaticamente estraneo a ogni visione di sintesi, a ogni compromesso illustrativo, le fotografie di Guidi inquadrano anche la casa La Roche (1923) e la Villa Savoye (1928). Geometrie plastiche si combinano con figure geometriche disegnate dalla luce, i piani si rivelano per contrapposizione ai vuoti che aprono finestre su una profondità che parla dello spazio lecorbusieriano come di un luogo concepito per una immersione totale.

Ritorna alla mente quella sensazione di rivelazione descritta da una giovane Charlotte Perriand: *Entrare in quello spazio impregnato dalle sonate di Johann Sebastian Bach - Corbu aveva inserito il grammofono -, era come penetrare religiosamente in un mondo sconosciuto, musicale, armonico, trovarsi con tutto il proprio essere in osmosi, in completa comunione con la Totalità. Le Corbusier mi aveva presa.*

Il lavoro di Guido Guidi, piuttosto che soffermarsi sui simboli di un vocabolario, scruta con apparente semplicità segni che si rivelano tracce di un pensiero. Di Le Corbusier emergono indizi di una ricerca incessante.

Rosa Tamborrino